

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA NELLA CASA CIRCONDARIALE DI TORINO**

(Torino, Casa circondariale "Lorusso e Cutugno", 22 dicembre 2011 mattina)

Testo integrale

Cari fratelli e sorelle,

sono venuto qui in mezzo a voi per celebrare il Natale e vi porto il saluto e la benedizione del Signore, che viene a salvarci dal peccato e da ogni male: egli si fa uno di noi per condividere fino in fondo la nostra sorte. Questa mia visita vuole significare l'affetto che, come Vescovo, nutro verso di voi, che siete cari al mio cuore, perché vivete in situazioni di grave sofferenza e siete bisognosi del perdono e della misericordia del Signore, ma anche di una parola di fiducia e di speranza, che nasce dalla fede in Cristo. È la parola di pace che gli angeli hanno cantato ed augurato nella notte santa: «**Pace agli uomini di buona volontà; pace agli uomini che Dio ama**». Il Natale infatti vuole ricordarci che Gesù Cristo, il Dio-con-noi che ha preso su di sé tutte le nostre miserie e sofferenze, ci ha liberato e salvato dal peccato e vive oggi qui in mezzo a noi, è veramente il Dio con noi, che sempre ci avvicina e ci conforta con la sua amicizia e la forza del suo Spirito di liberazione e di gioia interiore.

Gesù vuole incontrarci uno ad uno; vuole accogliere le vostre preghiere, le vostre segrete aspirazioni del cuore, il vostro pentimento, ma anche la vostra voglia di riscatto e di rinnovamento; vuole aiutarci a non disperare mai del suo sostegno anche quando sembra che tutto vada in rovina e la disperazione penetri nel cuore. No, tutto può e deve ricominciare, perché con la fede nel Signore è possibile! Gesù, cari fratelli, vi rivolge la parola consolante che tante volte ha detto a gente che si trovava in situazioni giudicate irreversibili e penose: «**Io non ti condanno; coraggio, riprendi forza e vigore e credi in te stesso e nelle risorse positive che hai dentro il cuore; va' e non peccare più!**» (cfr. Gv 8,11).

Il Natale ci ricorda che questo nostro tempo è santificato dalla presenza del Signore e dunque è tempo propizio e santo per convertire il nostro cuore a lui e accogliere il suo perdono, che è fonte di gioia e serenità. Anche il tempo trascorso in carcere è tempo di Dio e, come tale, va vissuto. **È tempo di riscatto e di redenzione dalla colpa commessa; tempo di fiducia per poter riprendere il cammino della vita rinnovati!** Lo so bene, cari fratelli, che qui in carcere le condizioni di vita sono difficili e rischiano di spersonalizzare l'individuo e scoraggiarne la volontà di riscatto e di ripresa morale. Uno si lascia andare, si lascia vivere senza prendere in mano, con forza e coraggio, la propria esistenza. Davanti a Dio però noi restiamo sempre suoi figli, amati e prediletti, e possiamo riscattarci dalla miseria, dal peccato e dalla pena, aprendo il

cuore alla fiducia in Lui e nel suo perdono. Occorre nutrire la fede in Lui mettendosi in cammino; un cammino spirituale, che passa dentro il cuore di ciascuno; un cammino, che non facciamo da soli, ma accompagnati dal Signore che con pazienza si affianca a noi e sa rispettare i tempi ed i ritmi del cuore, anche se non si stanca di incoraggiare ciascuno a raggiungere la meta della nostra salvezza.

Da queste considerazioni nasce un chiaro invito, che voglio rivolgere a ciascuno di voi: chi si trova in carcere, pensa con rimpianto o con rimorso ai giorni in cui era libero e subisce con pesantezza il tempo presente, che non sembra passare mai. Anche in questa situazione difficile può recare aiuto una forte esperienza di fede. Il Natale può essere occasione di una ripresa della propria fede da cui è possibile trarre poi motivi di speranza ed insperati orizzonti umani e spirituali di novità e di futuro.

La fede in Dio, carissimi, è una via privilegiata per nutrire il nostro spirito e renderci forti nella prova, solleciti nella solidarietà verso gli altri, capaci di amare e soffrire dando un significato nuovo a ciò che siamo e facciamo ogni giorno. È come una luce nel buio ed una mano amica che ci sorregge nel pericolo. A questo invito, che rivolgo a voi, cari amici, accompagno un pressante appello, a quanti hanno il potere di rendere la vita in carcere più umana e dignitosa, per sostenere cammini di redenzione e di purificazione, che aiutino ciascuno di voi a riscattarsi dal male commesso e a prepararsi per ritornare nella società accettati come **persona nuova**, disponibile a contribuire, con il proprio apporto positivo, al progresso e alla crescita di un mondo più giusto e pacifico. Il Natale sia un'occasione per tutti per rivedere la giustizia sul metro della giustizia di Dio. Con un fine preciso: **il carcere non deve essere un luogo di diseducazione e di pena detentiva, ma di redenzione, offrendo possibilità di ritornare a sperare in una vita nuova e a prospettive di riscatto e di reinserimento nella società con dignità di persona e con spirito di solidarietà.** Tale riscatto comincia già dentro il carcere mediante un ambiente in cui la persona sia messa in grado di vivere con dignità insieme agli altri, in modo da impostare il suo futuro con speranza, verità e giustizia. Purtroppo, le condizioni di vita in carcere, oggi, causa anche il sovraffollamento nelle celle, sono sempre più dure e vanno in senso contrario a questo obiettivo. Di ciò si è fatto carico anche recentemente Papa Benedetto XVI, dichiarando che tale fatto è come una doppia pena per il detenuto e richiamando tutti, governo, politici e amministrazione, a trovare vie di soluzione al grave problema. Nessuno può dichiararsi estraneo a questo appello e mi auguro che esso sia accolto e seguito con quella serietà e celerità che merita.

Accanto a questo, resta poi l'altro problema della ricerca di vie alternative al carcere per determinati reati e dunque la possibilità di considerare il carcere una realtà estrema, riservata a

chi deve pagare un grave debito di giustizia alla società e necessita di un percorso prolungato nel tempo per sanarlo. Infine, non posso dimenticare il fatto del reinserimento nella società di quanti escono dal carcere e necessitano di un accompagnamento per trovare un lavoro, rifarsi una vita degna e serena come tutti.

Cari amici,

non disperiamo mai perché il Natale ci rivela quanto possiamo contare sulla misericordia e salvezza di Dio che ha voluto donarci in Gesù Cristo un figlio, un fratello, un salvatore potente. Il Signore, che viene oggi in voi nella sua Parola e nella sua Eucaristia, resti con voi grazie anche alla vostra rinnovata fede in Lui e vi ispiri propositi giusti di pace, di perdono e di rinnovata speranza.

Vogliamo anche ricordare davanti a Dio le vostre famiglie, i vostri cari, perché il Signore li assista e dia loro la forza di starvi vicino ed offrirvi il sostegno necessario del loro amore.

Ringrazio, infine, sentitamente il Direttore e tutti i responsabili di questo carcere; gli agenti, il cappellano, le suore, i volontari e quanti si adoperano per rendere la vostra vita meno dura e difficile e più ricca di umanità, di amore e di pace.

Il Natale sia fonte di gioia per tutti: la gioia di sapersi comunque amati e cercati dal Signore, sempre, anche quando ci sentiamo soli ed indifesi. Egli sarà il nostro difensore ed il nostro scudo contro ogni avversità, se avremo profonda fede in Lui e ci affideremo al suo amore di Padre, di Amico e Salvatore.

Mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino